CAPITOLO PRIMO

Il nostro mondo adulto e le sue radici nell'infanzia *

Esaminando dal punto di vista psicoanalitico il comportamento dell'uomo nel suo ambito sociale è necessario indagare il modo in cui l'individuo si sviluppa dall'infanzia alla età matura. Un gruppo — sia piccolo che grande — consiste di individui in rapporto tra loro, per cui la comprensione della personalità è basilare ai fini della comprensione della vita sociale. Nell'esplorare lo sviluppo dell'individuo lo psicoanalista retrocede, a tappe graduali, verso l'infanzia; perciò tratterò per esteso prima di tutto il tema delle tendenze fondamentali del bambino piccolo.

Le diverse manifestazioni di difficoltà nel bambino durante la primissima infanzia — stati di rabbia, mancanza di interesse per il mondo che lo circonda, incapacità a tollerare le frustrazioni e fugaci espressioni di tristezza — in passato non trovavano altra spiegazione se non in termini di fattori fisici. Fino all'epoca delle grandi scoperte di Freud esisteva una tendenza generale a considerare l'infanzia come un periodo di felicità perfetta ed i vari disturbi manifestati dai bambini non venivano presi sul serio. Con il trascorrere del tempo le scoperte di Freud ci hanno aiutato a capire la com-

* La traduzione di questo lavoro è dovuta alla D.ssa Lidia Forti.

plessità delle emozioni infantili ed hanno rilevato che i bambini attraversano fasi di gravi conflitti. Ciò ha portato ad una migliore e più profonda comprensione della mente del bambino e del rapporto esistente tra i suoi processi mentali e quelli dell'adulto.

La tecnica di gioco che ho sviluppato nell'analisi di bambini molto piccoli ed altri progressi tecnici risultati dal mio lavoro, mi hanno permesso di trarre nuove conclusioni sulle primissime fasi dell'infanzia e sugli strati più profondi dell'inconscio. Tale *insight* retrospettivo si basa su una delle scoperte fondamentali di Freud, la situazione di transfert, in cui cioè il paziente riproduce nella sua analisi e nel rapporto con lo psicoanalista situazioni ed emozioni remote e, direi perfino, molto remote. Per questo motivo la relazione con l'analista assume a volte, anche in soggetti adulti, caratteristiche assai infantili come l'eccessiva dipendenza e il bisogno di essere guidato insieme ad una sfiducia del tutto irrazionale. Fa parte della tecnica dello psicoanalista dedurre il passato da queste manifestazioni. Sappiamo che Freud ha scoperto prima il complesso di Edipo nell'adulto ed è poi riuscito a farne risalire le origini all'infanzia. Dal momento che ho avuto la fortuna di analizzare bambini molto piccoli, mi è stato possibile raggiungere un *insight* ancor più diretto della loro vita mentale, il che mi ha ricondotto ad una comprensione della vita mentale del bambino piccolo in generale. Grazie alla meticolosa attenzione prestata al transfert nella tecnica di gioco sono arrivata ad una comprensione più profonda dei modi in cui la vita mentale — nel bambino e più tardi anche nell'adulto — subisce l'influenza delle più remote emozioni e fantasie inconsce. È proprio da questo punto di vista che mi propongo di descrivere,

utilizzando il minor numero possibile di termini tecnici, le mie conclusioni relative alla vita emozionale del bambino piccolo.

Ho avanzato l'ipotesi che il neonato provi, tanto durante il processo della nascita che nell'adattamento alla situazione post-natale, un'ansia di natura persecutoria. Questo si spiega per il fatto che il bambino piccolo sente in modo inconscio, senza poterlo afferrare intellettualmente, ogni disagio come se gli venisse inflitto da forze ostili. Se gli si offre subito conforto — come per esempio calore, il modo affettuoso in cui lo si sostiene e la gratificazione di esser nutrito — tutto ciò dà origine ad emozioni piú felici. Il bambino sente che tale conforto proviene da forze buone ed io credo che questo renda possibile il primo rapporto d'amore del bambino con una persona o, come direbbe uno psicoanalista, con un oggetto. La mia ipotesi è che il bambino possieda una consapevolezza inconscia innata dell'esistenza della madre. Sappiamo che gli animali appena nati si dirigono immediatamente verso la madre per ottenere da lei il nutrimento. L'animale umano non è differente sotto questo aspetto e la sua consapevolezza istintiva forma la base per la prima relazione con la madre. Possiamo anche osservare che il bambino di sole poche settimane già alza lo sguardo verso il viso della madre, riconosce i suoi passi, il tocco delle sue mani, l'odore e il contatto del suo seno o del poppatoio che ella gli dà; tutto ciò suggerisce l'idea che si è stabilito un rapporto, per primitivo che sia, con la madre.

Il neonato non solo si aspetta da lei il cibo ma desidera anche amore e comprensione. Nei primissimi stadi l'amore e la comprensione si esprimono nel modo in cui la madre accudisce al suo bambino e portano ad una certa identità

inconscia basata sul fatto che l'inconscio della madre e quello del bambino sono in stretta relazione l'uno con l'altro. La sensazione di sentirsi capito che ne deriva per il bambino è alla base della prima fondamentale relazione della sua vita: la relazione con la madre. Allo stesso tempo frustrazione, disagio e dolore, come ho detto, vengono sperimentati come persecuzione, entrano anche a far parte dei suoi sentimenti verso la madre perché nei primi mesi ella rappresenta per lui la totalità del mondo esterno; per cui tanto il bene che il male arrivano alla sua mente come provenienti da lei e questo conduce ad un duplice atteggiamento verso la madre perfino nelle migliori condizioni possibili.

Tanto la capacità di amore come il sentimento di persecuzione hanno delle profonde radici nei primi processi mentali del bambino e si concentrano in primo luogo nella madre. Gli impulsi distruttivi e i loro elementi concomitanti — risentimento per la frustrazione, l'odio che questa suscita, la incapacità di riconciliarsi e l'invidia verso l'oggetto onnipotente, la madre, dalla quale dipendono la sua vita ed il suo benessere — queste varie emozioni risvegliano ansie persecutorie nel bambino. *Mutatis mutandis*, dette emozioni rimangono operanti più tardi nella vita perché gli impulsi diretti verso qualsiasi persona sempre suscitano il sentimento che quella persona diventerà ostile e vendicativa.

L'aggressività innata è destinata ad aumentare a causa di circostanze esterne sfavorevoli e al contrario viene mitigata dall'amore e dalla comprensione che il bambino riceve: questi fattori continuano ad essere operanti durante tutto lo sviluppo. Ma se pur oggi si riconosce ampiamente l'importanza delle circostanze esterne, è ancora sottovalutata la importanza dei fattori interni. Gli impulsi distruttivi, che

variano da un individuo all'altro, costituiscono una parte integrale della vita mentale anche in circostanze favorevoli e quindi dobbiamo considerare lo sviluppo del bambino e gli atteggiamenti degli adulti come un risultato della interazione di influenze interne ed esterne. Adesso che la nostra capacità di capire i bambini piccoli è aumentata, la lotta tra l'amore e l'odio può in certa misura venir riconosciuta per mezzo di una attenta osservazione. Alcuni bambini provano un profondo risentimento di fronte a qualsiasi frustrazione e lo dimostrano con l'incapacità di accettare la gratificazione quando questa segue a una privazione. Direi che tali bambini posseggono una aggressività e una voracità innata più forte di quei bambini le cui occasionali esplosioni di rabbia sono di breve durata. Se un bambino si mostra capace di accettare alimento e amore, questo significa che può superare il risentimento per la frustrazione con relativa rapidità e, quando gli si offre di nuovo una gratificazione, ricupera i suoi sentimenti di amore.

Prima di continuare la mia descrizione dello sviluppo infantile, penso che dovrei brevemente definire i termini «Sé» ed « Io » dal punto di vista psicoanalitico. Secondo Freud l'Io è la parte organizzata del Sé costantemente influenzata dagli impulsi istintuali, ma che li controlla mediante la repressione; dirige inoltre tutte le attività, stabilisce e mantiene il rapporto con il mondo esterno. Il Sé è usato per comprendere la personalità totale che include non solo l'Io ma anche la vita istintuale che Freud ha chiamato l'Es.

Il mio lavoro mi ha portato alla conclusione che l'Io esiste ed opera dal momento della nascita in poi e che oltre alle funzioni menzionate svolge l'importante compito di difendersi contro l'ansia provocata dal conflitto interno e dalle

influenze che provengono dall'esterno. Inoltre inizia una serie di processi tra i quali considererò prima di tutto l'introiezione e la proiezione. Piú tardi mi riferirò al processo non meno importante di *splitting*, ossia di divisione di impulsi e di oggetti.

Dobbiamo a Freud e ad Abraham la grande scoperta che la introiezione e la proiezione sono d'importanza fondamentale tanto nei disturbi mentali gravi come nella vita mentale normale. Devo qui rinunciare a qualsiasi tentativo di descrivere il processo per il quale Freud, dallo studio della malattia maniaco-depressiva, è arrivato a scoprire l'introiezione che è alla base del Super-Io. Egli ha pure spiegato la relazione vitale che esiste tra il Super-Io, l'Io e l'Es. Con il trascorrere del tempo questi concetti fondamentali hanno subìto ulteriori sviluppi. Alla luce del mio lavoro analitico con bambini sono arrivata alla conclusione che la introiezione e la proiezione funzionano fin dall'inizio della vita postnatale fra le prime attività dell'Io il quale, secondo la mia opinione, entra in attività al momento della nascita. Considerata da questo punto di vista la introiezione consiste nel fatto che il mondo esterno, il suo impatto, le situazioni attraverso le quali passa il bambino e gli oggetti che incontra, non solo sono sentiti come esterni, ma sono introdotti nel Sé e diventano parte della vita interiore. È impossibile valutare la vita interiore anche nell'adulto senza questi elementi che si aggiungono alla personalità e derivano dalla continua introiezione. La proiezione che ha luogo simultaneamente implica l'esistenza nel bambino di una capacità di attribuire a chi lo circonda sentimenti di vario genere, fra i quali predominano l'amore e l'odio.

Sono arrivata alla conclusione che l'amore e l'odio per la

madre sono legati alla capacità del bambino molto piccolo di proiettare tutte le sue emozioni su di lei, trasformandola così in oggetto buono e allo stesso tempo pericoloso. Tuttavia l'introiezione e la proiezione, sebbene radicate nell'infanzia, non sono soltanto processi infantili. Esse fanno parte delle fantasie del bambino che, secondo il mio punto di vista, pure funzionano dall'inizio ed aiutano a plasmare la sua impressione del mondo circostante; per mezzo della introiezione questo quadro modificato del mondo esterno esercita un'influenza su quanto succede nella sua mente. Così si costruisce un mondo interno che è in parte un riflesso del mondo esterno; ossia il doppio processo di introiezione e proiezione contribuisce all'interazione tra fattori esterni ed interni, interazione che continua attraverso tutte le tappe della vita. Allo stesso modo l'introiezione e la proiezione persistono durante tutta la vita e si modificano nel corso della maturazione, ma non perdono mai la loro importanza nella relazione dell'individuo con il mondo che lo circonda. Quindi, perfino nell'adulto il giudizio della realtà non si libera mai del tutto dall'influenza del mondo interno.

Ho già segnalato che da un certo punto di vista è necessario considerare i processi di proiezione ed introiezione descritti come fantasie inconsce. Come ha scritto la mia amica Susan Isaacs nel suo lavoro su questo argomento: [1] « La fantasia è (in primo luogo) il corollario mentale, la rappresentazione psichica dell'istinto. Non c'è impulso, non c'è stimolo o risposta istintuale che non sia sperimentata come fantasia inconscia... Una fantasia rappresenta il contenuto particolare degli impulsi o sentimenti (per esempio, desideri, timori, ansie, successi, amore o pena) che dominano la mente in un determinato momento ».

Isaacs: fantasia = rappresentazione psichica dell'istinto

Le fantasie inconsce non sono la stessa cosa dei sogni diurni (sebbene esista una relazione tra di loro) ma costituiscono un'attività mentale che ha luogo a livelli profondi inconsci e che accompagna tutti gli impulsi sperimentati dal bambino. Per esempio, un lattante affamato può affrontare temporaneamente la sua fame allucinando la soddisfazione di ricevere il seno con tutti i piaceri che normalmente ne trae come il sapore del latte, il calore della mammella e l'essere tenuto in braccio ed amato dalla madre. Ma la fantasia inconscia assume pure la forma opposta di sentirsi privato e perseguitato dal seno che gli nega quelle soddisfazioni. Le fantasie — che si van facendo più elaborate e si riferiscono ad una varietà sempre più vasta di oggetti e situazioni — continuano durante tutto lo sviluppo ed accompagnano tutte le attività; non smettono mai di svolgere un ruolo importante nella vita mentale. Non si può valutare mai abbastanza l'influenza della fantasia inconscia nell'arte, nel lavoro scientifico e nelle attività della vita quotidiana.

Ho già ricordato che la madre è introiettata e che questo costituisce un fattore fondamentale nello sviluppo. Considero che le relazioni oggettuali incominciano quasi dalla nascita. La madre nei suoi aspetti buoni — la madre che ama, aiuta e nutre il bambino — è il primo oggetto buono che il bambino trasforma in una parte del suo mondo interno. Oserei dire che la capacità di farlo è fino a un certo punto innata. La possibilità che l'oggetto buono si converta sufficientemente in una parte del Sé dipende in qualche misura dal fatto che l'angoscia persecutoria — e quindi il risentimento — non sia troppo marcata; allo stesso tempo, un atteggiamento affettuoso da parte della madre contribuisce in buona parte al successo di questo processo. Se il bam-

bino introduce nel suo mondo interno la madre come un oggetto buono e sicuro, un elemento di forza si aggiunge all'Io. Considero infatti che l'Io si sviluppa in gran parte intorno a questo oggetto buono e che l'identificazione con le caratteristiche buone della madre diventa la base per ulteriori identificazioni vantaggiose. L'identificazione con l'oggetto buono si manifesta all'esterno nel bambino piccolo, che copia le attività e gli atteggiamenti della madre: questo si può osservare nel gioco ed anche sovente nel suo comportamento verso bambini più piccoli. Una forte identificazione con la madre buona facilita anche la identificazione con un padre buono e, più tardi, con altre figure amiche. Come risultato, il suo mondo interno arriva a contenere oggetti e sentimenti prevalentemente buoni ed il bambino sente che questi oggetti buoni rispondono al suo amore. Tutto ciò contribuisce a formare una personalità stabile e rende possibile estendere ad altre persone la simpatia ed i sentimenti amichevoli. È evidente che la buona relazione tra i genitori e tra questi e il bambino, una atmosfera felice nella casa, hanno un ruolo vitale per il successo di questo processo.

Tuttavia, per buoni che siano i sentimenti del bambino verso i genitori, l'aggressività e l'odio continuano ad essere operanti. Una loro manifestazione consiste nella rivalità con il padre, come risultato della passione del bambino per la madre, e in tutte le fantasie vincolate con tali sentimenti. Tale rivalità trova la sua espressione nel complesso di Edipo, che può osservarsi chiaramente in bambini di tre, quattro o cinque anni di età. Questo complesso esiste in realtà già da molto tempo prima ed ha le sue radici nei primi sospetti del bambino che il padre gli sottragga amore e cure della madre. Ci sono grandi differenze nel complesso di Edipo

della bambina e del bambino: solo le caratterizzerò dicendo che mentre il bambino nel suo sviluppo genitale ritorna al suo oggetto originario, la madre, e quindi ricerca oggetti femminili con la conseguente gelosia verso il padre e gli uomini in genere, la bambina deve, in qualche misura, allontanarsi dalla madre e trovare l'oggetto dei suoi desideri nel padre e più tardi in altri uomini. Ma è questa una enunciazione troppo semplificata dei fatti perché il bambino maschio è pure attratto dal padre e s'identifica con lui; quindi un elemento di omosessualità entra a far parte del suo normale sviluppo. Lo stesso è valido per la femmina, per la quale la relazione con la madre e con tutte le donne in genere non perde mai la sua importanza. Così allora il complesso di Edipo non consiste solo in una questione di sentimenti di odio e rivalità verso uno dei genitori e di amore verso l'altro, ma include anche il fatto che sentimenti di amore e senso di colpa siano provati in relazione al genitore rivale. Come conseguenza molti conflitti emozionali sono centrati nel complesso di Edipo.

Ritorniamo ora alla proiezione. Col proiettare se stessi o parte dei propri impulsi e sentimenti in un'altra persona, si ottiene una identificazione con questa persona sebbene di un tipo diverso da quella prodotta dalla introiezione. Infatti, se si prende un oggetto nel Sé (se si introietta), l'enfasi ricade nell'acquisizione di alcune delle sue caratteristiche e nell'influenza che esse esercitano. D'altra parte, al collocare parte di se stesso in un'altra persona (proiettando) l'identificazione si basa sull'attribuzione all'altra persona di alcune delle proprie qualità. La proiezione ha molte ripercussioni. Siamo inclini ad attribuire ad altre persone — in un certo senso a collocare in loro — alcuni dei nostri propri

pensieri ed emozioni; ed è ovvio che l'indole amichevole od ostile di questa proiezione dipenderà dal nostro stato di equilibrio o persecuzione. Nell'attribuire parte dei nostri sentimenti ad un'altra persona riusciamo a capire i suoi sentimenti, le sue necessità e soddisfazioni; in altre parole ci mettiamo nella sua pelle. Ci sono persone capaci di andare così lontano in questo senso che si perdono interamente negli altri e diventano incapaci di un giudizio obiettivo. Allo stesso tempo, l'introiezione eccessiva mette in pericolo le forze dell'Io perché l'Io diventa completamente succube dell'oggetto introiettato. Se nella proiezione predomina l'ostilità, la vera empatia e la comprensione degli altri ne risultano danneggiate. Il carattere della proiezione è quindi di grande importanza nelle nostre relazioni con la gente. Se l'azione reciproca tra introiezione e proiezione non è dominata dall'ostilità e da una eccessiva dipendenza ed è bene equilibrata, il mondo interno si arricchisce e migliorano i rapporti con il mondo esterno.

Mi sono già riferita alla tendenza dell'Io infantile a dividere impulsi ed oggetti, e considero questa come un'altra delle attività primarie dell'Io. Questa tendenza a dividere risulta in parte dal fatto che l'Io primitivo manca in gran misura di coerenza. Ma, anche riferendomi ai miei propri concetti, è l'ansia persecutoria che rinforza la necessità di mantenere l'oggetto amato separato da quello pericoloso e quindi di dividere l'amore dall'odio. Infatti l'autoconservazione del bambino nella primissima infanzia dipende dalla sua fiducia in una buona madre. Separando i due aspetti e afferrandosi al buono il bambino conserva la sua fede in un oggetto buono e la sua capacità di amarlo; ed è questa una condizione essenziale per mantenersi in vita poiché, senza per-

lomeno una parte di tali sentimenti, il bambino resterebbe esposto ad un mondo completamente ostile dal quale avrebbe timore di essere distrutto. Questo mondo ostile verrebbe inoltre a costruirsi dentro di lui. Sappiamo che ci sono dei neonati carenti di vitalità e che non possiamo mantenere in vita probabilmente perchè non sono stati capaci di sviluppare il loro rapporto di fiducia con una madre buona. In contrasto ci sono altri neonati che attraversano grandi difficoltà ma conservano sufficiente vitalità per utilizzare l'aiuto e il nutrimento offerto loro dalla madre. Conosco il caso di un bambino che sopportò un parto prolungato e difficile risultandone danneggiato, ma quando fu attaccato al seno lo prese avidamente. Lo stesso è successo con bambini che furono sottoposti a gravi operazioni poco dopo la nascita. Altri bambini in analoghe circostanze non riescono a sopravvivere perché provano difficoltà nell'accettare nutrimento e amore, il che vuol dire che non sono riusciti a stabilire un rapporto di fiducia e di amore verso la madre.

Il processo di *splitting* cambia nella forma e nel contenuto durante lo sviluppo, ma per alcuni aspetti non viene mai abbandonato completamente. Penso che gli impulsi distruttivi onnipotenti, l'angoscia persecutoria e lo *splitting* predominano durante i primi tre, quattro mesi di vita. Ho descritto questa combinazione di meccanismi e di angosce come la posizione schizoparanoide, la quale in casi estremi costituisce la base della paranoia e della schizofrenia. Gli elementi concomitanti di sentimenti distruttivi in questa fase primitiva hanno una grande importanza, e vorrei distinguere l'avidità e l'invidia come fattori assai disturbanti prima di tutto nella relazione con la madre e più tardi con altri membri della famiglia, di fatto durante tutta la vita. [2]

3-4 m. posizione schizo-paranoide
- impulsi distruttivi onnipotenti
- angoscia persecutoria
- splitting

L'avidità varia considerabilmente da un bambino all'altro. Ci sono dei bambini che non possono mai sentirsi soddisfatti perché la loro avidità eccede qualsiasi cosa possano ricevere. L'avidità implica il bisogno di svuotare il seno della madre e di sfruttare tutte le fonti di soddisfazione senza considerazione per nessuno. Il bambino molto avido può godere momentaneamente di tutto ciò che riceve, ma non appena scompare la gratificazione diventa insoddisfatto ed è spinto a sfruttare prima di tutto la madre e poi qualsiasi familiare che sia in condizione di offrirgli cure, alimento e altre gratificazioni. Non c'è dubbio che l'avidità viene incrementata dall'angoscia, ansia di vedersi privato, derubato, e di non essere abbastanza buono per meritare amore. Il bambino che è talmente avido di amore e di attrarre l'attenzione si sente anche insicuro rispetto alle sue proprie capacità di amare; e tutte queste ansie rinforzano l'avidità. Nei suoi aspetti fondamentali questa situazione rimane inalterata nell'avidità del bambino più grande e dell'adulto.

Quanto all'invidia non risulta facile spiegare come la madre che alimenta il bambino e lo cura possa anche essere oggetto di invidia. Ma ogni volta che il bambino ha fame o si sente trascurato la sua frustrazione lo porta alla fantasia che il latte e l'amore gli vengono deliberatamente negati, o sono trattenuti dalla madre a suo proprio vantaggio. Tali sospetti costituiscono la base dell'invidia. È inerente all'invidia non solo il desiderio di possesso ma anche un forte bisogno di rovinare il piacere che altre persone possono ottenere dall'oggetto anelato — bisogno che tende a danneggiare l'oggetto stesso. Se l'invidia è molto forte, la sua qualità dannosa disturba la relazione con la madre, così come con altre persone più tardi; ciò spiega anche il fatto che niente possa essere

goduto pienamente perché la cosa desiderata è già stata rovinata dall'invidia. Inoltre, se l'invidia è forte la bontà non può essere assimilata, divenire parte della propria vita interiore e far nascere così la gratitudine. In cambio la capacità di godere pienamente ciò che si riceve e l'esperienza di gratitudine verso chi lo dà esercitano una forte influenza tanto sul carattere che sulla relazione con gli altri. Non per niente i cristiani nell'esprimere il ringraziamento prima dei pasti utilizzano le parole: « Per quello che riceveremo facci sentire Signore veramente grati ». Tali parole implicano la richiesta di quella qualità — la gratitudine — che li renderà felici e liberi dal risentimento e dall'invidia. Una volta ho sentito una bambina piccola dire che amava sua madre più di ogni altra cosa perché « che cosa avrebbe fatto se sua madre non l'avesse messa al mondo e nutrita? ». Questo forte sentimento di gratitudine era legato alla sua capacità di godimento e si manifestava nel suo carattere e nel suo rapporto con la gente, in particolare come generosità e considerazione. Durante tutta la vita tale capacità di godimento e di sentir gratitudine rende possibile una varietà di piaceri e di interessi.

Nello sviluppo normale, con la crescente integrazione dell'Io, i processi di *splitting* diminuiscono; la maggior capacità di capire la realtà esterna ed in un certo grado di conciliare gli impulsi contraddittori porta il bambino anche ad una maggior sintesi degli aspetti buoni e cattivi dell'oggetto. Questo significa che è possibile amare le persone malgrado i loro difetti e che il mondo non si vede solamente in termini di bianco e di nero.

Il Super-Io — quella parte dell'Io che critica e controlla gli impulsi pericolosi e che Freud al principio collocò approssimativamente nel quinto anno di vita — si mette in ope-

ra a mio avviso molto più presto. Secondo la mia ipotesi, nel quinto e sesto mese di vita il bambino incomincia a temere il danno che i suoi impulsi distruttivi e la sua avidità possono causare — o potrebbero aver causato — ai suoi oggetti amati. Perché ancora non può fare una distinzione tra i suoi desideri, i suoi impulsi ed i loro effetti reali. Egli si sente colpevole e desidera ardentemente conservare quegli oggetti e riparare il danno causato. L'angoscia assume adesso un carattere prevalentemente depressivo ed ho trovato che le emozioni che l'accompagnano e le difese che sorgono contro di essa fanno parte dello sviluppo normale e costituiscono quella che ho denominato « posizione depressiva ». I sentimenti di colpa che occasionalmente sorgono in tutti noi, hanno radici molto profonde nell'infanzia, e la tendenza a riparare svolge un importante ruolo nelle nostre sublimazioni e relazioni oggettuali.

Quando osserviamo bambini molto piccoli da questo punto di vista, vediamo che a volte sembrano depressi senza nessuna causa esterna particolare. In questa fase cercano di compiacere le persone che stanno loro intorno in tutti i modi possibili — sorrisi, gesti giocherelloni e perfino tentativi di dar da mangiare alla madre mettendole in bocca il cucchiaio con del cibo. Allo stesso tempo questo è anche un periodo durante il quale spesso appaiono incubi notturni ed inibizioni nell'alimentazione, sintomi questi che raggiungono il culmine nel momento dello svezzamento. Nei bambini più grandi, la necessità di venire a patti con i sentimenti di colpa si manifesta più chiaramente: svariate attività costruttive vengono utilizzate a questo scopo e si osserva un eccessivo bisogno di piacere e di aiutare i genitori e i fratelli, la qual cosa esprime non solo amore ma anche la necessità di riparare.

Freud ha postulato che il processo di *working through* costituisce una parte essenziale del procedimento analitico. Per dirlo in poche parole, ciò significa ottenere che il paziente ritorni a sperimentare di nuovo e svariate volte le sue emozioni, ansie e situazioni passate sia nel rapporto con l'analista che con le diverse persone e situazioni facenti parte della sua vita presente e passata. Esiste però un *working through* che in un certo senso si verifica nello sviluppo normale dell'individuo. L'adattamento alla realtà esterna va aumentando e con questo il bambino ottiene una visione meno fantastica del mondo che lo circonda. La ripetuta esperienza dell'allontanamento e ritorno della madre rende la sua assenza meno spaventosa e quindi diminuisce il sospetto del bambino di venire abbandonato. In questo modo egli gradualmente elabora le sue paure primitive e raggiunge un equilibrio tra i suoi impulsi e le sue emozioni conflittuali. In questo stadio predomina l'ansia depressiva e diminuisce l'ansia persecutoria. Penso che molte manifestazioni apparentemente strane, fobie inspiegabili e idiosincrasie che possono osservarsi nei bambini piccoli, siano indici ed anche maniere diverse di elaborare la posizione depressiva. Se i sentimenti di colpa che sorgono nel bambino non sono eccessivi, il bisogno di riparare ed altri processi che sono parte della maturazione recano sollievo. Eppure le angosce depressive e persecutorie non sono mai del tutto superate, possono riapparire temporaneamente sotto pressioni interne od esterne sebbene una persona relativamente normale sia capace di far fronte a questo ritmo e di ricuperare il suo equilibrio. Se però la tensione è troppo grande lo sviluppo di una personalità forte e ben equilibrata può venire ostacolato.

Essendomi occupata, sebbene temo in forma troppo sem-

plificata, delle ansie depressive e paranoidi e delle loro implicazioni, vorrei considerare ora l'influenza dei processi che ho descritto sulle relazioni sociali. Ho parlato di introiezione del mondo esterno ed ho accennato al fatto che questo processo continua durante tutta la vita. Ogni volta che ammiriamo ed amiamo qualcuno — o che odiamo e disprezziamo qualcuno — prendiamo anche dentro di noi qualche cosa di questa persona e i nostri atteggiamenti più profondi vengono modellati da tali esperienze. Nel primo caso l'esperienza ci arricchisce e diviene motivo di preziosi ricordi; nell'altro caso sentiamo a volte che il mondo esterno si è rovinato ai nostri occhi e che perciò il mondo interno ne è rimasto impoverito.

Posso solo riferirmi qui sommariamente all'importanza delle esperienze reali favorevoli e sfavorevoli alle quali il bambino fin dall'inizio viene sottoposto, prima di tutto dai genitori e poi da altri. Le esperienze esterne sono d'importanza fondamentale durante tutta la vita. Tuttavia molto dipende, anche nel bambino, dal modo in cui egli interpreta ed assimila; e questo a sua volta dipende in gran parte dalla forza con la quale operano gli impulsi distruttivi e le ansie persecutorie e depressive. Allo stesso modo le nostre esperienze di adulti sono influenzate dai nostri atteggiamenti di base che ci aiutano ad affrontare le disgrazie oppure, se siamo troppo dominati dal sospetto e dall'autocompassione, convertono le minime delusioni in disastri.

Le scoperte di Freud sull'infanzia hanno aumentato la comprensione dei problemi relativi alla educazione, ma queste scoperte sono state spesso male interpretate. Sebbene sia certo che una educazione troppo severa rinforzi le tendenze del bambino alla repressione, dobbiamo ricordare che

una indulgenza eccessiva può risultare quasi tanto dannosa quanto un eccesso di restrizione. La cosiddetta « totale espressione della propria personalità » può offrire grandi svantaggi sia per i genitori che per il bambino. Mentre in epoche passate il bambino era con frequenza vittima dell'atteggiamento disciplinare dei genitori, oggigiorno questi possono arrivare ad essere vittime dei loro figli. È nota la storiella di un uomo che non aveva mai assaggiato il petto di pollo perché quando era bambino lo mangiavano i genitori e, quando poi diventò grande, veniva dato ai suoi figli. Nel trattare i nostri figli è essenziale mantenere un equilibrio tra l'eccesso e l'assenza di disciplina. Chiudere gli occhi davanti alle piccole marachelle è un atteggiamento molto sano, ma se queste si convertono in una persistente mancanza di considerazione, è necessario manifestare disapprovazione e mostrarsi esigenti nei riguardi del bambino.

L'eccessiva indulgenza dei genitori deve essere pure considerata da un altro punto di vista: mentre il bambino può trarre vantaggio dall'atteggiamento dei genitori, si sente anche colpevole di sfruttarli e prova il bisogno di una certa limitazione che gli darebbe sicurezza. Questa limitazione gli permetterebbe anche di sentire rispetto per i genitori, rispetto che è essenziale per una buona relazione con loro e per sviluppare il rispetto per la gente in genere. Dobbiamo considerare inoltre che i genitori che subiscono troppo l'incontrollata espressione della personalità del bambino — per quanto cerchino di sottomettersi ad essa — inevitabilmente provano un certo risentimento che si infiltrerà nel loro atteggiamento verso il bambino.

Ho già descritto il bambino piccolo che reagisce violentemente a qualsiasi frustrazione — e non c'è educazione pos-

sibile senza qualche inevitabile frustrazione — e che tende a risentirsi amaramente per qualsiasi errore o difetto dell'ambiente e a sottovalutare quanto di buono ha ricevuto. In conseguenza proietterà violentemente i suoi attacchi sulle persone intorno a lui. Sono ben conosciuti simili atteggiamenti negli adulti. Se paragoniamo gli individui capaci di tollerare la frustrazione senza eccessivo risentimento e di ricuperare il loro equilibrio subito dopo una delusione con coloro che sono propensi ad attribuire tutte le colpe al mondo esterno, possiamo vedere gli effetti deleteri della proiezione ostile. Perché la proiezione del proprio malcontento suscita come reazione negli altri un sentimento di ostilità. Pochi di noi tollerano di essere accusati in un certo senso come colpevoli, anche se le accuse non si esprimono in parole. Infatti molto spesso questa situazione ci fa respingere tali persone e a maggior ragione sembriamo loro dei nemici: ci considerano quindi con aumentati sentimenti persecutori e aumentati sospetti, con il risultato che i rapporti si guastano sempre più.

Un modo di far fronte al sospetto eccessivo consiste nel cercare di placare i nemici supposti o reali. È raro però che la manovra abbia successo. Non c'è dubbio che alcuni di loro si lasciano conquistare dall'adulazione e dall'offerta di pace specialmente se i loro propri sentimenti persecutori determinano la necessità di venire placati; tale rapporto si rompe facilmente e si trasforma in ostilità reciproca. Vorrei accennare di sfuggita alle difficoltà che possono essere determinate negli affari internazionali da tali fluttuazioni quando queste si verifichino nella condotta di capi di stato. Quando l'angoscia persecutoria è meno intensa e la proiezione, attribuendo agli altri principalmente sentimenti buoni, diventa la base dell'empatia, la risposta da parte del mondo esterno è molto

diversa. Tutti conosciamo persone che hanno la capacità di farsi amare: poiché ci danno l'impressione di aver fiducia in noi suscitano un sentimento di amicizia da parte nostra. Non mi riferisco a coloro che cercano di conquistare la popolarità in modo insincero. Al contrario credo che siano le persone genuine e con il coraggio delle proprie convinzioni quelle che alla lunga riscuotono rispetto e perfino affetto.

Un interessante esempio dell'influenza dei primi atteggiamenti durante tutta la vita è costituito dal fatto che le relazioni con le prime figure continua a riapparire e che i problemi non risolti durante l'infanzia o la prima infanzia, vengono rivissuti sebbene in una forma modificata. Per esempio l'atteggiamento verso un subordinato o un superiore ripete fino ad un certo punto la relazione con un fratello minore o con uno dei genitori. Se incontriamo una persona più anziana che si mostra amichevole e desiderosa di aiutarci, riviviamo inconsciamente la relazione con un genitore o con un nonno amato; mentre un individuo più vecchio sgradevole e con aria di condiscendenza provoca di nuovo gli atteggiamenti ribelli del bambino verso i genitori. Non è necessario che tali persone siano fisicamente o mentalmente simili alle figure originarie o che per lo meno si assomiglino nell'età reale; basta qualche cosa in comune nel loro atteggiamento. Quando qualcuno si trova completamente sotto l'influsso di situazioni e relazioni primitive, è inevitabile che il suo giudizio sulle persone ed i fatti sia disturbato. Naturalmente un tale rivivere di situazioni primitive è limitato e rettificato dal giudizio obiettivo. Sarebbe a dire che tutti noi siamo sottoposti all'influenza di fattori irrazionali ma in situazioni normali di vita non ne siamo dominati.

La capacità di amore e devozione in primo luogo verso la

madre si trasforma in varie maniere in devozione per cause diverse sentite come buone e pregevoli. Tutto ciò significa che il godimento che il bambino durante i primi mesi poteva provare perché si sentiva amato e capace di amare, si trasferisce più tardi non solo alle relazioni con la gente, la qual cosa è molto importante, ma anche al lavoro ed a tutto quello per cui egli sente che vale la pena di lottare. Significa anche un arricchimento della personalità e della capacità di godere del proprio lavoro e rende accessibile una varietà di fonti di soddisfazioni.

In questo sforzo per raggiungere le nostre mète, come nel rapporto con la gente, il primitivo desiderio di riparare si unisce alla capacità di amare. Ho già detto che nelle sublimazioni, originate nei primissimi interessi infantili, le attività costruttive acquistano un maggior slancio perché il bambino sente inconsciamente che in questo modo ripara le persone amate che ha danneggiato. Questo slancio non perde mai la sua forza, sebbene molto spesso non appaia in modo evidente nella vita di tutti i giorni. Il fatto irrevocabile che nessuno di noi si senta mai completamente libero dalla colpa, ha degli aspetti molto significativi perché implica il desiderio mai completamente esaurito di riparare e di creare in qualsiasi modo ci sia possibile.

Tutte le forme di servizio sociale traggono beneficio da questo bisogno. Nei casi estremi i sentimenti di colpa inducono le persone verso il completo sacrificio di se stesse per una causa o per i loro simili, e possono condurre al fanatismo. Sappiamo però che alcune persone mettono a repentaglio la loro vita per salvare le altre e questa azione non corrisponde necessariamente allo stesso ordine di cose. In tali casi non è tanto la colpa quella che potrebbe essere determinante, ma

la capacità di sentire amore, generosità e di identificarsi con i nostri simili in pericolo.

Ho messo in evidenza l'importanza per lo sviluppo del bambino dell'identificazione con i genitori prima e con altre persone poi e adesso desidero sottolineare un aspetto particolare della identificazione che si raggiunge nell'età adulta e che possiamo considerare ben riuscita. Quando l'invidia e la rivalità non sono troppo forti, diventa possibile godere dei piaceri degli altri mettendosi al loro posto. Nell'infanzia l'ostilità e la rivalità del complesso di Edipo sono bilanciate dalla capacità che ha il bambino di godere sostitutivamente della felicità dei genitori. Nella vita adulta i genitori possono partecipare dei piaceri dei figli evitando di ostacolarli perché sono capaci di identificarsi con loro: possono contemplare senza invidia la loro crescita.

Questo atteggiamento acquista particolare importanza nella misura che si invecchia e che i piaceri della gioventù diventano sempre meno accessibili. Se la gratitudine per le soddisfazioni passate non si è perduta, le persone anziane possono godere di tutto ciò che ancora si offre loro. Ed inoltre questo atteggiamento che dà luogo alla serenità permette l'identificazione con i giovani. Per esempio, chi si dedica a scoprire giovani talenti e li aiuta a svilupparsi — sia nelle sue funzioni di maestro o critico, o in epoche passate come mecenate delle arti e della cultura — può farlo soltanto perché riesce ad identificarsi con gli altri; in un certo senso ripete la sua vita a volte anche ottenendo in forma sostitutiva la realizzazione di aspirazioni insoddisfatte nel corso della sua propria vita.

In tutte le fasi dello sviluppo la facoltà di identificarsi rende possibile la felicità che si prova quando si è capaci di

ammirare il carattere ed i successi degli altri. Se non possiamo permetterci di apprezzare le imprese riuscite e le qualità degli altri — e questo significa che non siamo capaci di tollerare l'idea che non potremo mai emularli — ci vediamo privati di fonti di enorme felicità e arricchimento. Il mondo apparirebbe ai nostri occhi un luogo molto più povero se non avessimo l'opportunità di realizzare che la grandezza esiste e continuerà ad esistere nel futuro. Tale ammirazione stimola qualche cosa anche in noi e aumenta indirettamente la nostra fede in noi stessi. Questa è una delle molteplici forme in cui le identificazioni originate nell'infanzia diventano una parte importante della nostra personalità.

La capacità di ammirare i successi di un'altra persona è uno dei fattori che rende possibile un efficace lavoro di gruppo. Se l'invidia non è troppo forte possiamo sentire piacere ed orgoglio lavorando con persone che a volte superano le nostre capacità, perché ci identifichiamo con questi membri eminenti del gruppo.

Tuttavia il problema della identificazione è molto complesso. Quando Freud scoprì il Super-Io, lo considerò come una parte della struttura mentale risultante dall'influenza dei genitori sul bambino — una influenza che entra a far parte degli atteggiamenti infantili fondamentali. Il mio lavoro con bambini piccoli mi ha dimostrato che perfino dai primi mesi di vita si incorpora nel Sé la madre e poco dopo le altre persone che circondano il bambino; questo costituisce la base per una varietà di identificazioni favorevoli e sfavorevoli. Ho citato prima esempi di identificazioni che sono utili tanto per il bambino che per l'adulto. Ma l'influenza vitale dell'ambiente durante i primi tempi della vita fa in modo che gli aspetti sfavorevoli degli atteggiamenti dell'adulto verso

il bambino pregiudichino il suo sviluppo perché risvegliano in lui odio e ribellione oppure una eccessiva sottomissione. Allo stesso tempo il bambino fa suo questo atteggiamento adulto ostile e collerico. Perciò un genitore eccessivamente severo o carente di comprensione e di amore può influire, per il processo di identificazione, sulla formazione del carattere del bambino e può condurlo a ripetere più avanti nella vita quello che lui stesso ha sofferto. Perciò un padre usa a volte con i suoi figli gli stessi metodi sbagliati che suo padre aveva usato con lui. D'altra parte la ribellione contro le ingiustizie sofferte nell'infanzia può portare alla reazione opposta di fare ogni cosa in modo diverso da come i propri genitori lo avevano fatto. Questo condurrebbe all'altro estremo, per esempio alla eccessiva indulgenza a cui mi sono riferita prima. Aver imparato dalle nostre esperienze infantili e perciò essere piú comprensivi e tolleranti con i propri figli e con le persone estranee al circolo familiare costituisce un segno di maturità e di sano sviluppo. Ma la tolleranza non significa essere ciechi ai difetti altrui; significa riconoscere tali difetti e ciò nonostante conservare la capacità di cooperare con altre persone o perfino di sentire amore verso di esse.

Nel descrivere lo sviluppo del bambino ho particolarmente accentuato l'importanza dell'avidità. Considereremo adesso che parte ha l'avidità nella formazione del carattere e come influenzi gli atteggiamenti dell'adulto. È facile osservare come l'avidità sia un elemento molto distruttivo nella vita sociale. La persona avida vuole sempre di più, anche a spese di tutti gli altri; non è realmente capace di considerazione e generosità verso gli altri. Non mi sto riferendo qui solo ai processi materiali ma anche alla posizione sociale ed al prestigio.

La persona molto avida è soggetta all'ambizione. Il ruolo dell'ambizione sia nei suoi aspetti utili che in quelli disturbanti, si manifesta dovunque ci è dato osservare la condotta umana. Non c'è dubbio che l'ambizione imprime impulso all'azione ma, se diventa la principale forza motrice, mette in pericolo la collaborazione con gli altri. Malgrado tutti i suoi successi la persona fortemente ambiziosa rimane sempre insoddisfatta, così come succede con il bambino avido che non è mai soddisfatto. È ben conosciuto il tipo di personaggio pubblico che assetato di successi sempre maggiori non sembra mai contento di quello che ha ottenuto. Una caratteristica di questo atteggiamento — nel quale l'invidia pure gioca una parte importante, — è l'incapacità di permettere agli altri di raggiungere una posizione dominante. Magari si concede loro di avere una parte secondaria sempre che non mettano in pericolo la supremazia della persona ambiziosa. Troviamo anche che tali individui non sanno né vogliono stimolare e incoraggiare i giovani perché alcuni di essi potrebbero diventare loro successori. Un motivo che spiega perché tali persone non traggono soddisfazione da successi apparentemente grandi sta nel fatto che il loro interesse non è tanto centrato nel campo in cui operano quanto nel loro prestigio personale. Questa descrizione implica la relazione tra avidità e invidia. Il rivale appare non solo come qualcuno che ci ha derubato e privato delle nostre proprie posizioni o beni, ma anche come il possessore di qualità di grande valore che provocano invidia e l'impulso di danneggiarle.

Quando l'avidità e l'invidia non sono eccessive, anche una persona ambiziosa può provar soddisfazione nell'aiutare gli altri e dare il loro contributo. Questa è una delle attitudini fondamentali per esercitare funzioni direttive con successo

ed è pure osservabile, in qualche misura, nei bambini piccoli. Un bambino più grande può essere orgoglioso dei successi di una sorella o di un fratello più piccolo e farà di tutto per aiutarli. Alcuni bambini hanno perfino un effetto integrante su tutta la vita familiare; col mostrarsi prevalentemente amichevoli e volenterosi di collaborare migliorano l'atmosfera familiare. Ho visto delle madri molto impazienti ed intolleranti di fronte alle difficoltà migliorare per l'influenza di un bambino con queste caratteristiche. Lo stesso vale per la vita scolastica dove, a volte, bastano uno o due bambini per esercitare un effetto benefico sull'atteggiamento di tutti gli altri per mezzo di una specie di direzione morale basata su di un rapporto amichevole e cooperante con gli altri bambini, senza nessun tentativo di farli sentire inferiori.

Tornando alla situazione del *leader*: se questi — e ciò può riferirsi a qualsiasi membro di un gruppo — sospetta di essere oggetto di odio, questo sentimento aumenta tutti i suoi atteggiamenti antisociali. Constatiamo che la persona incapace di sopportare una critica, perché è colpita direttamente nella sua ansia persecutoria, non solo è in preda alla sofferenza ma ha anche delle difficoltà nei rapporti con le altre persone e perfino può mettere in pericolo la causa per cui sta lottando qualunque sia il suo campo d'azione: questa persona darà prova di essere incapace di correggere i propri errori e di imparare dagli altri.

Se osserviamo il nostro mondo adulto, dopo averne esaminate le radici nell'infanzia, otterremo una visione più completa del modo in cui la nostra mente, le nostre abitudini e le nostre opinioni si sono andate formando a partire dalle primissime fantasie ed emozioni infantili fino ad arrivare alle manifestazioni adulte più complesse ed elaborate. C'è un'al-

tra conclusione da trarre ed è che niente che sia mai esistito nell'inconscio arriva a perdere completamente la sua influenza sulla personalità.

Resta da discutere un altro aspetto dello sviluppo del bambino: la formazione del carattere. Ho citato alcuni esempi di come gli impulsi distruttivi, invidia e avidità, e le angosce persecutorie che ne derivano, disturbino l'equilibrio emozionale del bambino e i suoi rapporti sociali. Ho segnalato anche gli aspetti benefici di un processo di sviluppo opposto ed ho tentato di mostrare il modo in cui essi si originano. Ho cercato di render nota l'importanza dell'azione reciproca tra i fattori innati e l'influenza dell'ambiente. Tenendo conto di tutta l'importanza di questa interazione, possiamo raggiungere una più profonda comprensione del mondo in cui si sviluppa il carattere del bambino. Il fatto che nel corso di un'analisi ben riuscita il carattere del paziente subisca dei cambiamenti favorevoli è sempre stato considerato uno degli aspetti più importanti del lavoro psicoanalitico.

L'integrità e la forza del carattere sono una delle conseguenze di uno sviluppo equilibrato. Tali qualità hanno un effetto di grande portata tanto sulla fiducia in se stesso dell'individuo che sui suoi rapporti con il mondo esterno. È facile osservare l'influenza che esercita sulla gente un carattere realmente sincero e genuino. Perfino quelli che non posseggono queste qualità ne sono impressionati e non possono evitare di provare un certo rispetto per l'integrità e la sincerità. Perché tali qualità evocano in loro una immagine di ciò che sarebbero potuti diventare o che forse ancora potrebbero diventare. Questo tipo di persone offre loro qualche speranza sul mondo in generale e una maggior fiducia nella bontà.

3. *Melanie Klein.*

Ho concluso questo lavoro discutendo l'importanza del carattere perché, secondo il mio punto di vista, il carattere costituisce la base per ogni realizzazione umana. L'effetto di un buon carattere sugli altri si trova sempre alle radici di un sano sviluppo sociale.

Poscritto

Quando ho discusso le mie opinioni sullo sviluppo del carattere con un antropologo, questi mosse delle obiezioni alla mia tesi di un criterio generale per lo sviluppo del carattere. Riportò la sua esperienza secondo la quale nell'ambito del suo lavoro si era imbattuto in valutazioni del carattere completamente diverse. Per esempio, aveva lavorato in una comunità dove truffare gli altri veniva considerato degno di ammirazione. Rispondendo a delle mie domande, riferì pure che nella stessa comunità si riteneva un segno di debolezza mostrare misericordia verso il nemico. Ho domandato se non ci fosse qualche circostanza in cui era lecito manifestare misericordia. Egli rispose che se una persona riusciva a mettersi dietro una donna in modo tale da restare coperta fino a un certo punto dalla sua sottana, la vita le sarebbe stata risparmiata. Rispondendo a ulteriori domande, mi raccontò che se il nemico riusciva ad introdursi nella tenda di un uomo, non veniva ucciso; e che anche si poteva trovare la salvezza all'interno di un santuario.

L'antropologo si dichiarò d'accordo con me quando suggerii che la tenda, la sottana della donna e il santuario erano simboli della madre buona e protettiva. Accettò pure la mia interpretazione che la protezione della madre veniva estesa

a un fratello odiato — l'uomo che si nasconde dietro la sottana della donna — e che la proibizione di uccidere dentro la propria tenda era vincolata alle norme dell'ospitalità. La mia conclusione relativa a quest'ultimo punto è che fondamentalmente l'ospitalità si ricollega con la vita familiare, con i rapporti dei bambini tra loro ed in particolare con la madre; poiché come ho detto prima la tenda rappresenta la madre che protegge la famiglia.

Cito questo esempio per suggerire l'idea di possibili legami tra culture che sembrano completamente diverse, e per indicare che tali legami si basano sulla relazione con l'oggetto primario — la madre — qualsiasi sia la forma in cui le deformazioni sono accettate e perfino ammirate.

BIBLIOGRAFIA

[1] ISAACS, S., The Nature and Function of Phantasy, in KLEIN, M., HEINEMANN, P., ISAACS, S., e RIVIERE, J., *Developments in Psycho-Analysis*, Hogarth Press, London, 1952.

[2] KLEIN, *M., Envy and Gratitude*, Tavistock Publications, London, 1957, Basic Books, New York (trad. ital. *Invidia e gratitudine*, Martinelli, Firenze, 1969).